

# Un maggio amaro per l'auto Fiat (-3%) si consola a Parigi

Marchionne anticipa: «Il settore in calo fino al 20%». E sui fondi sovrani: «Forse li abbiamo già». Rally in Francia con «500»

ROBERTO PORTA

È stato un maggio nero per il mercato italiano delle quattro ruote: un calo addirittura nell'ordine del 20%, anticipa Sergio Marchionne al **festival dell'Economia** di Trento. E Piazza Affari, alla ripresa delle contrattazioni, prende atto delle anticipazioni. Il titolo del Lingotto scivola sotto quota 14 euro (-3,04% a 13,89 euro) anche se sull'onda di scambi modesti, più o meno il 20% della media quotidiana (5,2 milioni di pezzi contro 36,2 milioni).

Va rilevato che la discesa dei titoli del comparto ha interessato anche altre piazze, in piena attività, e altri gruppi. A Parigi, per esempio, Renault ha perduto l'1,97%, Peugeot l'1,58 per

cento. Proprio in Francia la Fiat ha messo a segno un risultato ragguardevole: in un mercato in controtendenza, causa gli incentivi di Sarkozy, il gruppo ha messo a segno un rialzo percentuale, anno su anno, del 33,3% che, in cifre, vale 8.307 vetture.

Se si tiene conto dei veicoli commerciali leggeri, la società ha venduto nei primi cinque mesi del 2008 in totale 61.914 vetture. Ma la Francia, «drogata» dalla *sarkozette*, non basta a invertire la tendenza generale, condizionata dalla frenata dei consumi nel Vecchio Continente e dalla pressione concorrenziale di giapponesi e produttori americani, a caccia di mercati comunque più brillanti di quello degli States. L'indice euro-stoxx auto ha chiuso così la seduta con un ribasso dell'1,59%,

ma è andata peggio sia a Volkswagen che a Bmw (rispettivamente -2,21 e -2,16 per cento). È andata invece meglio a Daimler (-0,76%) e, in particolare, a Porsche (-0,5 per cento).

Il numero uno di Fiat, parlando a Trento il 1° giugno, non ha certo alimentato illusioni sulla congiuntura. Certo, la finanza ha smaltito in buona parte il problema dei subprime, ma «la realtà finanziaria - ha aggiunto - appare molto più complessa del subprime. Non voglio terrorizzare nessuno, ma servono regole ben chiare sui modelli dei bilanci delle banche». E dopo aver definito «criminosa» la politica del dollaro da parte delle autorità Usa e sé stesso «come il più precario della Fiat che becca zero se non porta risultati» Marchionne, a proposito dei fondi sovrani, dice: «In Fiat, forse, li abbiamo già».

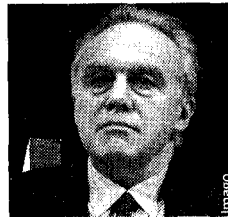


Sergio Marchionne

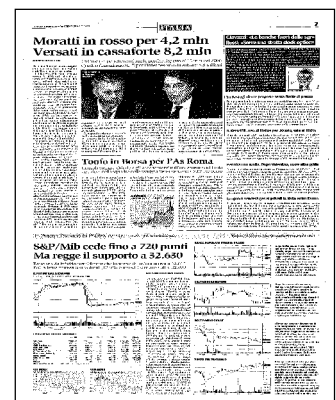


## Giavazzi: «Le banche fuori dalle sgr» Rossi: «Serve una stretta stock option»

Le banche fuori dalle società di gestione. Al Festival dell'economia di Trento, Francesco Giavazzi va all'attacco degli intrecci sgr-banche proponendo l'introduzione in Italia di un Glass Steagal Act (provvedimento emanato nel 1933 dopo la crisi del '29 che limitava gli investimenti negli istituti finanziari) che vieti alle banche di possedere le società di gestione del risparmio. «È l'unico modo per difendere i risparmiatori - ha detto - ed è già stato fatto in Israele anni fa». Ad appoggiare la proposta, il super giurista ed ex Consob, Guido Rossi, che ha rincarato la dose proponendo una nuova regolamentazione anche per «la partecipazione delle banche nelle imprese industriali, e viceversa». Aggiungendo al pacchetto d'interventi il divieto che «i consiglieri non esecutivi possiedano stock option» in modo da evitare di perdere quella «posizione terza» che invece dovrebbero mantenere.



Francesco Giavazzi



# FINIS TERRAE

## Piaggio

**I**eri, festa della Repubblica, due report su Piaggio hanno puntato l'indice sull'ottimismo che emerge dai target 2008 del gruppo a due ruote. Un ottimismo eccessivo, a dire degli analisti, che non viene condiviso né dagli esperti di Citi né da quelli di Akros. «Conservative», infatti, è la parola d'ordine dei due broker: se da una parte il management della casa italiana delle due ruote insiste su innovazione tecnologica, ampliamento del mercato di riferimento e dei modelli, la crescita a doppia cifra in India e l'ingresso il prossimo anno in Vietnam, gli esperti di Citi e Akros ribattono citando gli incrementi delle materie prime, il difficile scenario macroeconomico, la cautela sui margini reddituali e infine, last but not least, le cattive condizioni meteorologiche nel secondo trimestre. Ma, forse, dietro queste argomentazioni non sempre convincenti, fa capolino un dubbio: che Colaninno non si sia stufato dell'ultima avventura vincente ma, tutto sommato, troppo ristretta per le sue ambizioni? Non è che il finanziere mantovano sia già pronto a scendere dallo scooter, già dato per rotamato prima del suo arrivo, per imbarcarsi sull'Alitalia, la mission impossibile per eccellenza?

### Isagro

Secondo Giorgio Basile, ad di Isagro, il fatto che i principali

prodotti del gruppo chimico siano oggi rivolti agli alberi da frutto e alle vigne rende il titolo meno esposto agli andamenti ciclici dei fertilizzanti dei cereali. Il che, a dire il vero, stupisce se si guarda agli sbalzi sopportati dagli azionisti Isagro. Rispetto a 12 mesi fa, infatti, il titolo accusa ancora un ritardo del 26 per cento, ma in un mese il recupero è stato del 36 per cento. Non solo. È stato sufficiente far sapere che il gruppo sta cercando un «partner commerciale» internazionale perché in due sole sedute Isagro abbia messo a segno più del 15 per cento. C'è da domandarsi il motivo di tanta euforia. In realtà, Isagro ha pagato a lungo e a caro prezzo la delusione per la mancata adozione del tetraconazolo da parte degli agricoltori Usa perché il farmaco, efficace in Brasile, non aveva dato risultati soddisfacenti sulle colture del Midwest. Ora l'azienda sembra vicina a un nuovo decollo. L'agricoltura, del resto, di questi tempi sprizza capitali da tutti i pori anche se cresce la paura di una bolla. Secondo Goldman Sachs, gli agricoltori investono per il 25% in macchinari, il 25% in fertilizzanti, il 5% in sementi di qualità. Ma quando si tratta di tagliare, si parte dai fertilizzanti.

### Giavazzi/Rossi

Non potevano che essere loro due a chiudere il **festival dell'Economia**. Francesco Giavazzi, pontefice del pensiero economi-

co, e Guido Rossi, papa del diritto societario. Ma, a leggere le cronache, stavolta è mancato l'acuto. Alitalia? Falimento, fallimento. Doveva fallire già tanti anni fa, hanno detto in coro. Sono opinioni note, ampiamente condivisibili (probabilmente dallo stesso ministro Giulio Tremonti). Ma non si può andare un po' più in là? È il caso di limitarsi al solito ritornello? Lo stesso vale per il rapporto tra Sgr e banche. Anche qui massimo accordo: il legame va sciolto. «Introduciamo in Italia un Glass Steagall Act - ha detto Giavazzi - che vieti alle banche di possedere le società di gestione del risparmio. È l'unico modo per difendere i risparmiatori. È già stato fatto in Israele». E Rossi, d'accordo. Anche qui non emergono grandi novità rispetto alla posizione che Mario Draghi ha più volte sostenuto, in varie sedi. Senza trovare grande comprensione sul fronte bancario. Chissà, Guido Rossi avrà modo di parlarne con alcune delle numerose banche sue clienti. Infine, le stock options: vanno vietate ai consiglieri non esecutivi, dice Giavazzi. «Sono d'accordo, ci ho scritto un capitolo del mio libro», aggiunge Rossi. Insomma, assai più incisivo è stato Bruno Tabacchi quando ha contestato alla Consob di non aver sospeso Alitalia durante la campagna elettorale a fronte di oscillazioni abnormi. «Sì - ha commentato Rossi - talvolta la Consob è stata un po' distratta e senza poteri». Insomma, un finale da American bar, più che da festival.

*finis@finanzaemercati.it*

